

Noi i ragazzi dello zoo del mercatino

Sono studenti e infermieri, laureati e laureandi, operai e logopedisti, maestri d'arte e cuochi, italiani e francesi, tedeschi e australiani. Sono i ragazzi del Campo di Lavoro Missionario che da qualche anno organizzano a fine agosto il Mercatino dell'usato, presso il convento dei frati Cappuccini di Imola. Un Mercatino affollatissimo che ha sostituito quasi totalmente la tradizionale raccolta di "carta, stracci e ferri vecchi" di un tempo; un luogo dove è possibile incontrare razze diverse e trovare di tutto, perché la gente elimina di tutto per far posto ad altre cose. Abbiamo chiesto a loro una opinione sulla nostra società dei consumi e sul Mercatino, che ne è figlio.

Qual è il tuo atteggiamento nei confronti della società dei consumi? Sei sulla sponda di chi getta gli oggetti per sostituirli con altri o preferisci conservare o sei su una zattera a metà strada tra le due sponde?

Manuela - *L'atteggiamento che mi propongo è quello critico che significa allo stesso tempo attento ai messaggi e pronto a proporre. Certo è che la vita quotidiana non ci aiuta, e avere un comportamento corretto sempre e ovunque non è così facile. Non so quale delle posizioni proposte faccia al mio caso, però so dove vorrei stare.*

Andrea - *Sono in cammino verso la meta del riciclo totale anche se è difficile. Il mio impegno nel quotidiano del mio lavoro è verso l'utilizzo il più possibile di materiali e tecniche il più possibile pulite e in ogni caso essenziali. Preferisco quindi conservare e riutilizzare il più possibile di tutto, spesso acquistando da mercati dell'usato.*

Niko - *Mi considero uno dei tanti*

passaggeri di questa zattera a metà strada. La nostra società è basata sul consumismo, soprattutto nei periodi festivi, si fanno spesso spese pazzesche e inutili. Lo ammetto, mi piace comprare cose nuove anche se le "vecchie" sono ancora in buono stato.

Maddalena - *Se prima compravo una cosa per sostituirla con un'altra, dopo aver visto e vissuto molti mercatini sono più attenta: cerco di non comprare le cose che so che non*

Il Mercatino dell'Usato



*Sballottati dalle onde
del mare di cose*

intervista ai
RAGAZZI DEL CAMPO DI LAVORO



Foto di gruppo per i ragazzi del Mercatino dell'Usato

userò mai. Credo di essere a metà strada: ogni tanto compro qualcosa che non serve.

Micol - Io sono portata a conservare tutto, mi dispiace buttare via gli oggetti, e lo faccio solo quando diventa impossibile utilizzarli. Naturalmente mi piace comprare e ricevere regali, ma non ho alcun problema a "riciclare" vestiti dei miei parenti, libri, ecc. Al mercatino infatti trovo sempre cose interessanti.

Maurizio - Mi capita spesso di gettare cose senza pensarci troppo, anche se queste cose possono essere ancora utilizzate. D'altra parte molte abitudini sono derivate dal benessere e dal tipo di informazione a cui siamo sottoposti. La ricerca di prodotti "usa e getta" negli ultimi anni è intensa e molto bene pubblicizzata, il lancio sul mercato di prodotti e modelli nuovi sempre più rapidamente (auto, computer...) stimola ad acquistare l'"ultimo grido" quando ancora ciò che si possiede è perfettamente funzionante, ma superato.

Michele - In genere valuto, prima di buttarlo, se un oggetto può essermi ancora utile o no, oppure penso se può servire ad altri. Odio lo sciupio e non mi piace gettare oggetti solo perché non sono più alla moda. Anche col cibo uso lo stesso criterio di risparmio e di riutilizzo degli avanzi; mi aiuta in questo pensare a chi è denutrito e addirittura muore di fame. Amo le cose antiche, perché mi parlano della mentalità e delle persone che le hanno usate.

Elena - Sono nata in campagna per cui ho una concezione dei rifiuti vicina al riciclaggio, ma nonostante questo mi stupisce ogni volta che mia mamma lava le sportine per riutilizzarle mentre io le avevo già buttate. È difficile rispondere a questa domanda in modo conciso, ma senz'altro sento di avere una sensibilità ecologica.

Stefania - Assisto con sofferenza e come impotente nel vedere come la fame di possesso colga tanti milioni di persone e il motto per molti sia solo

"comprare, comprare, comprare". Credo che queste persone siano, nel profondo, molto infelici. Personalmente mi sento sulla sponda di chi utilizza i beni (gli oggetti) finché si può, finché servono ancora allo scopo, finché non sono buoni nemmeno per il mercatino, ma solo come materiali da riciclo. Ma alle volte capita anche a me di non fare buoni acquisti, di trovarmi poi con beni che non mi tornano utili.

Enrico - Penso che occorra interrogarsi su cosa si intende per consumo. Se per consumo si intende l'uso prolungato di una cosa utile fino alla sua usura si può pensare ad una società del "consumo" alla quale mi sento vicino. Se per consumo si intende, come comunemente pare, l'usa e getta di cose spesso secondarie ed inutili, allora mi sento lontano da questa sponda.

Cristian - L'atteggiamento nei confronti della società nella quale vivo è di chi conosce i mezzi e gli inganni dei promotori del consumismo, per



cui, emblematicamente, amo vedere gli spots pubblicitari solo per apprezzarne la scorza, l'aspetto estetico, sicuro di non poter essere raggirato. La modalità con la quale mi rapporto al problema, comunque, deriva da una educazione familiare che ha considerato sempre importante il rispetto delle cose che si hanno, il loro uso appropriato e il non-spreco.

Fabiola - Mi piace conservare perché le cose che mi circondano alla fine sono una parte di me. Quando, alla fine dell'ultimo mercatino, abbiamo distrutto parte di ciò che era rimasto e che mi aveva circondato per 10 giorni, mi è dispiaciuto. Ad ogni pezzo avevo dato un compito ed una importanza.

Annalisa - Non sono affezionata agli oggetti che compro; non per questo sostituisco qualcosa che ho già, anzi cerco di non "consumare" oltre il necessario. Non mi staccherei mai, invece, dalle cose che mi regala qualcuno, soprattutto se appartenenti alla persona che mi fa il regalo.

Anna - Preferisco conservare, forse per un vizio di cultura contadina per la quale nulla è inutile ed ogni cosa può avere innumerevoli altri usi. Sono stata abilitata ed educo al riciclaggio, alle raccolte differenziate, a capire che nulla è inutile, nulla è inerte, tutto è parte del mondo; della sua privazione si sente e sentirà l'effetto, tutto potrà servire e sta solo a noi scoprire come.

Annalia - Sto cercando di eliminare gli oggetti che ritengo superflui, che non mi servono, però cercando

di darli ad altre persone per cui potrebbero essere utili. È difficile resistere alla tentazione di sostituirli con altri. Prima di acquistare qualcosa di nuovo mi sforzo di pensare se veramente la cosa mi serve e per quanto tempo la userò, o se è solo una voglia momentanea.

Luigi - Sono dell'idea che ogni cosa vada vissuta fino all'ultimo, per cui in genere quanto non serve per vivere arriva con me a "tirare le cuoia". Non mi importa essere giudicato perché porto un maglione da otto anni o un cappotto da venti. Penso occorra ritrovare il valore dell'essenzialità.

Quali riflessioni ti suscita il vedere tanti oggetti, spesso in buono stato, gettati senza problemi?

Manuela - Appare chiara la superficialità della gente, che davvero senza troppi problemi può sbarazzarsi di oggetti ancora buoni. Penso al rapporto degli uomini con le cose materiali e quindi a quale sarebbe il modo migliore di considerarle. Vorrei poter lasciare a terra questa "zavorra" che mi opprime e partire con un solo zaino per l'avventura della "vita".

Andrea - Mi vergogno molto nei confronti di chi non ne ha e non ne può acquistare e inoltre mi dispiace molto perché nessuno insegna più (vedi la famiglia) il rispetto delle cose che vengono costruite con il sudore e acquistate con denaro guadagnato da qualcuno. Sono atteggiamenti

poco cristiani.

Maurizio - Sento un contrasto violentissimo con le storie che mi raccontano i miei genitori di 30 o 40 anni fa, quando tutto veniva utilizzato e sfruttato in ogni modo. È ciò che ho potuto vedere con i miei occhi anche in Etiopia, dove la mancanza di cose costringe la gente ad affinare l'arte dell'utilizzo completo di ciò che possiede.

Michele - Per me è soprattutto una mancanza di rispetto nei confronti dei poveri, mi suscita sdegno.

Stefania - Penso al tornaconto di chi ordina le produzioni, ai produttori stessi e allo sfruttamento che spesso sta dietro all'immagine di benessere. Inoltre non credo più a quanti si lamentano che gli stipendi sono troppo bassi per vivere; se così fosse non si vedrebbero tanti oggetti inutilizzati gettati via.

Alfredo - Mi fa ragionare e dire che il mondo, così strutturato, non va bene perché quell'oggetto da noi buttato, per un altro uomo sulla terra significa giorni di lavoro o enormi sacrifici per poterlo comperare, anche se per noi è già superato.

Enrico - Penso, non senza una certa tristezza, che l'aver promosso una società-catena di montaggio, dove si costruiscono oggetti in serie e tutti uguali, abbia fatto perdere all'uomo il senso delle cose ed il sapore che le cose hanno. È chiaro che un tavolo uguale a tanti altri e che tanti altri hanno, lo posso buttare per acquistarne uno nuovo senza troppi problemi; se il tavolo l'ho fatto con le mie mani o l'ha costruito un artigiano allora non è più "un" tavolo, ma "il" tavolo.

Marco - Mi suscita stupore, mi meraviglia e allo stesso tempo mi compiace vedere che la gente offre quello che può a fini di solidarietà.

Magda - Rabbia, disgusto, meraviglia, e quante altre sensazioni-reazioni. Ma ormai siamo talmente abituati a vedere certe situazioni che forse ci restano indifferenti, è come avere una malattia cronica, dopo un po' cerchi di convivervi. Io credo però di essere fortunata perché insegno e quindi molto spesso mi sento in dovere di parlare con i ragazzi che ho a scuola, così facendo lo ricordo anche a me stessa, e mi sento meglio.

Luigi - Mi chiedo a quali valori

tanta gente sia stata educata sin dall'infanzia vedendo all'interno del mercatino dell'usato cose da me inimmaginate. Quello che mi fa pensare è inoltre che tanti credono di mettersi il cuore in pace donando indumenti o cose in buono stato alle missioni o ai centri Caritas.

Sara - Sicuramente vedere tanti oggetti in buono stato gettati via mi dà fastidio perché questo sta a sottolineare la mentalità superficiale che sta dilagando, ma in particolar modo mi dà fastidio il fatto che le persone che stanno bene ricercano sempre condizioni migliori per loro senza pensare a chi non ha neanche da mangiare.

Cosa significa per te proporre un'attività come il Mercatino? È possibile farne un messaggio di speranza, oppure è semplicemente un sistema per raccogliere fondi?

Manuela - Direi che il mercatino potrebbe in un secondo tempo, quindi dopo una riflessione, suscitare speranza. Vorrei che, comunque, fosse chiaro prima di tutto che è solo giustizia quella che proponiamo: il riciclaggio ed il riutilizzo diventa necessario e il fatto che da oggetti buttati dalla gente noi ricaviamo pane per i poveri porta a mettere in discussione i sistemi della nostra società.

Aurelie - Mi piace molto questo mercatino perché mi piacciono molto le cose usate, mi fanno sognare.

Silvia - Se ci si mette di impegno e con un buon livello di coinvolgimento e di costanza è possibile tramutare l'attività del mercatino in un messaggio di speranza, sensibilizzando le persone. A mio parere c'è ancora molta strada da fare soprattutto perché molta gente, davanti a questi eventi, sembra essere sorda.

Silvia - Il mercatino dà la possibilità di riutilizzare questi oggetti buttati e, ad acquistarli, spesso, è la gente più bisognosa. Inoltre il ricavato va in missione, ed è sicuramente un'opera di bene.

Fabio - È un buon sistema per raccogliere fondi. Sarebbe un buon sistema anche per diffondere un messaggio, se si decidesse di proporsi questo obiettivo come principale (prioritario rispetto alla raccolta di

fondi) e quindi di impostare il mercatino in funzione di esso. Comunque esiste il problema di comunicare alla gente questa intenzione, perché a chi viene al mercatino spesso queste motivazioni non interessano.

Michele - Oltre che un messaggio di speranza direi un messaggio di educazione al rispetto delle cose, alla sobrietà di vita, ma soprattutto luogo di incontro e socialità, infatti si scopre, al di là delle cose utili per sé che si possono trovare, il fine per cui le stesse sono fatte, ovvero, le persone.

Enrico - È possibile un messaggio di speranza se la speranza che lo anima diventa una scelta concreta nel quotidiano della mia vita.

Cristian - Ho imparato con l'esperienza e tramite i consigli degli altri che poco si ottiene facendo prediche a chi non ha voglia di sentirle. Bisogna agire, fare, senza sprecare parole, insomma dare un esempio e aspettare con speranza i frutti del nostro gesto. Per cui il mercatino e le attività che si svolgono al suo interno sono di per se stesse un messaggio di speranza, un passo che è seguito con fiducia da tanti altri.

Fabiola - È il coraggio di riproporre con umiltà oggetti che hanno voglia di essere ancora utili e riscattare l'atteggiamento usa e getta dei loro ex padroni.

Anna - Il mercatino per me non è altro che una forma più moderna di

scambio: ognuno offre ciò che non gli serve più e, se non ha altro come controparte, propone denaro. Mi ricorda in parte lo scambio delle figurine che si faceva da bambini. Il fatto che venga inserito in una logica di mercato non deve sminuirne le caratteristiche, anzi potenziarle. Non ci sono più figurine dall'altra parte, ma la prospettiva di aiutare un micro progetto a realizzarsi, una vita a continuare nelle condizioni migliori. Per questa ragione non capisco le contrattazioni della gente alla cassa. Il fatto di contribuire ad un dono così grande che ci ritorna indietro dovrebbe farci sempre molto generosi.

Luigi - Apparentemente può sembrare una semplice raccolta di fondi; tuttavia mi sono accorto che è comunque un terreno importante che non possiamo trascurare. Si ha la possibilità di buttare un seme che talvolta trova terreno fertile, muore e porta frutto. L'estate scorsa, in una serata durante il Campo di lavoro, mi sono messo a fare quattro chiacchiere con alcuni giovani imolesi presenti in un locale cittadino, circa l'esperienza del Campo e del mercatino. Risultato: hanno espresso un parere positivo e qualcuno di loro non ha escluso di far parte della truppa il prossimo anno. Inoltre chi vive questa esperienza in prima persona sperimenta cose grandi.

